

Come abbiamo già detto nelle due domeniche precedenti, il tempo di Quaresima comincia sempre con la proclamazione dei brani evangelici di Matteo (anno A) o di Marco (anno B) o di Luca (anno C), che parlano delle tentazioni di Gesù nel deserto e della sua Trasfigurazione sul monte Tabor.

Nelle domeniche che seguono le cose cambiano. L'anno A, quello che stiamo vivendo, attraverso l'evangelista San Giovanni ci presenta tre temi fondamentali: l'acqua, con la narrazione del brano della donna samaritana; la luce con la narrazione del brano del cieco nato; la vita con la risurrezione di Lazzaro.

Come potete ben capire i primi due elementi, l'acqua e la luce, essenziali per l'uomo e per la sua esistenza, riconducono al terzo elemento, la vita. Senza acqua e senza luce non c'è vita.

Cominciamo, in questa terza domenica, dal primo: l'acqua.

Penso che tutti noi, in un modo o nell'altro, abbiamo provato la sete e questo soprattutto nella stagione estiva. Ma abbiamo poi avuto modo di soddisfare questo bisogno... cosa c'è di più buono di un bel bicchiere di acqua fresca quando si ha sete?

Nella prima lettura abbiamo ascoltato (o letto) il grido del popolo d'Israele che, dopo la liberazione dalla schiavitù egiziana, nel suo peregrinare per il deserto, a causa della mancanza d'acqua, si ribella, in modo quasi blasfemo, contro Dio: «Il Signore è in mezzo a noi o no?». E se la prende, in prima persona, col "povero" Mosè: «Ma stavamo tanto bene in Egitto dove, anche se schiavi, avevamo cibo e acqua in abbondanza!»

Anche l'uomo dei nostri giorni che spesso non si accorge che ciò che ha e lo rende momentaneamente felice, può diventare una sorta di schiavitù, nelle nostre città affollate e, al tempo stesso, deserte, continua a gridare verso Dio: «Ci sei o no?», dimenticando, o mettendo da parte l'amore che Lui ha per ognuno di noi. In questi giorni di grandi difficoltà, limitazioni e timori questo grido si fa ancora più forte.

Certamente anche la donna samaritana, di cui si parla nel Vangelo, e che si stava recando al "Pozzo di Giacobbe" per attingere l'acqua per il fabbisogno giornaliero, avrà dato più importanza alla fatica che non al bene dell'acqua.

Qui si inserisce Gesù che le chiede un po' d'acqua da bere (quella per la sete dovuta all'arsura e alla fatica del viaggio), ma al tempo stesso le offre il dono di un'acqua che non sta nel pozzo, che non sgorga da una sorgente del terreno o della roccia, ma dalla sorgente della vita eterna, cioè la sua Parola. E questa sorgente è lì, a portata di mano, vicino a lei. Ma la donna, scontenta e delusa dalle esperienze di vita (cinque mariti e un non-marito), non comprende la grandezza del dono. Chiede quest'acqua, sì, ma pensa solo al non avere più l'incomodo di andare ogni giorno ad attingere al pozzo. E solo quando Gesù incalza nel dialogo, comincia a capire. La Parola fa breccia nel suo cuore e apre la strada all'opera dello Spirito.

E l'uomo del terzo millennio? Ha sempre "sete" e cerca di soddisfarla ad altre fonti effimere, transitorie, spesso dannose, fonti che non dissetano, come il denaro, il potere, la ricerca dell'auto affermazione. Ma l'amore è lontano da tutte queste cose!

Carissimi, solo nella Parola del Signore Gesù possiamo scoprire l'acqua viva che appaga la nostra sete perché ci apre il cuore al dono dello Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore. Lo abbiamo sentito nella seconda lettura: Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, anche a quelli di oggi, perciò a noi, invita a non perdere la speranza affermando: «La speranza non delude perché l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».

Concludo: in questo momento di grande prova non venga mai meno la nostra speranza e la fiducia in Dio. Affidiamoci all'intercessione materna di Maria, Madre del Divino Amore, "Salus populi romani", Aiuto dei cristiani, Madre amorosa dell'umanità.

Preghiamo perché questo pericolo che incombe sulla nostra città, sull'Italia e sul mondo intero si allontanino in fretta e anche oggi, con gli occhi della fede, si possa vedere presto ciò che in visione vide il Papa San Gregorio Magno durante una processione penitenziale, nel 590 dopo Cristo, durante la peste che flagellava Roma: l'Arcangelo San Michele che, sul punto più alto di Castel Sant'Angelo, per indicare che l'epidemia sarebbe terminata, rinfoderava la sua spada. Per questo chiedo al Signore, a nome di tutti, che dica a San Michele, ancora una volta: "A Michè, puro stavorta, arimetti drento ar fodero 'sta spada"!

Dio Sia Benedetto.